



Teatro Alighieri
giovedì 22 luglio 2004, ore 21

Micha van Hoecke e l'Ensemble
DANSE DU SABRE

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

BARILLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

ENI

EURODOCKS

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GRUPPO VILLA MARIA

ITER

LEGACOOP

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

UNIPOL ASSICURAZIONI

UNIPOL BANCA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,
Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,
Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,
Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,
Ravenna

Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,
Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonite,
Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*

Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Vera Giuliani, *Milano*
Maurizio e Maria Teresa Godoli, *Bologna*
Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Alessandro e Claudia Miserocchi, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna*
Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Associazione Viva Verdi, *Norimberga*
Banca Galileo, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Deloitte & Touche, *Londra*
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*

Micha van Hoecke e l'Ensemble

Danse du sabre

Dedicato alle arti marziali

Nuova produzione di Ravenna Festival

regia, coreografia e partecipazione straordinaria di
Micha van Hoecke

musiche di

**Aram Khachaturian, Joel Grare,
Eitetsu Hayashi, Haino Keiji, Pierre Henry**
e del repertorio tradizionale giapponese

con la partecipazione del campione di arti marziali
Francesco De Donato

Keiko Wakabayashi
budo-ka

Sayoko Matsuse
danza tradizionale giapponese

costumi ed elementi scenici di
Marella Ferrera

luci di
Fabio Rossi

proiezioni video di
Gianni Guerrini

elaborazioni videografiche
P-Bart

regia del suono
Francesco Gioni - Centro Tempo Reale, Firenze

in collaborazione con
BH - Porto Garibaldi

Musiche di scena

Joel Grare

“Bruissements d’ailes sur le verre de la lampe à pétrole”

“Czselawa”

da *Follow* - Alpha

Eitetsu Hayashi

“Cosmos”

“Karabinka”

da *Kazeno shisha* (Messaggero del vento) - Victor Records

“Nebuta”

“Mari-Kenbai”

“Jyo no fu”

“Mitsumai”

da *Eitetsu* - King Records

Pierre Henry

“Vocalises”

da *50^{me} de musique électroacustique*

de Groupe de Recherches Musicales

ed. Fondazione Teatro Massimo - Palermo

Haino Keiji

brani tratti da

Tenshino gijinka - Tzadik

Yatsubashi Kengyo

“Midake”

da *The very best of Japan music*

(Ayako Hotta, koto) - Arc Music

Aram Khačaturjan
da *Gajaneh*

“Uzundara”
“Ayesha’s monologue”
“Scene de George”

dir. Djansug Kakhidze
Orch. USSR RTV Large Symphony Orchestra
Melodiya

“Sabre danse”
“Lezghinka”
dir. A. Khačaturjan
Orch. Wiener Philharmoniker
Decca

Tsuruta Kinshi
“Atsumori”
da *Biwa* - King Records

Masao Koga
Hibari Misora
“Kanashii sake” - Columbia Records

Jacques Le Jeune
“Cantus Tenebrarum”
da *50^{me} de musique électroacustique*
de Groupe de Recherches Musicales
ed. Fondazione Teatro Massimo - Palermo

“Yumi ga hama “(La riva dell’arco)
“Monochrome”
da *Best of Kodò* - Sony

“Tairyo Utaikomi”
da *Japan semiclassical and folk music* - Unesco

“Sowa-Ikazuchi”
da *Percussion* - King Records



*Sopra e nelle pagine seguenti
alcuni momenti delle prove di Danse du sabre.*

INTERVISTA A MICHA
a cura di Carmela Piccione

“**U**no spettacolo che mi riporta alla mia infanzia, ai ricordi di un’esistenza vissuta alla scoperta di culture e mondi apparentemente lontani. L’Oriente, in particolare, con la sua carica di straordinaria spiritualità, anelito fortissimo a una dimensione *altra* dell’essere umano”. Micha van Hoecke, il coreografo e regista belga di origine russa, ritorna a Ravenna Festival con la *Danse du sabre*, spettacolo che vedrà coinvolti i danzatori del suo Ensemble, il campione di arti marziali Francesco De Donato accanto a Keiko Wakabayashi, artista poliedrica, tra l’altro insegnante di budo-ka, e Sayoko Matsuse, splendida interprete di danze tradizionali giapponesi. Il lavoro si annuncia come un doppio omaggio a Micha che, sul palcoscenico del Teatro Alighieri, festeggerà il suo 60° compleanno e i 15 anni di collaborazione ininterrotta con la città di Ravenna.

Come è nata l’idea della Danse, Micha?

Ogni balletto nasce da intuizioni, provocazioni, da profonde riflessioni. È come se si avvertisse qualcosa nell’aria... che si trasforma successivamente nella necessità di portare in scena un lavoro. Da anni c’è un rapporto strettissimo con il direttore di Ravenna Festival, Cristina Muti. In verità ho conosciuto prima Riccardo Muti, durante le prove dell’*Orfeo e Euridice* di Gluck. Non dimenticherò mai le parole del grande direttore, apprezzamenti che sono stati per me motivo di orgoglio e l’inizio di una proficua collaborazione e amicizia consolidatesi negli anni attraverso un lavoro comune sfociato in importanti produzioni, come *Traviata*, *Vespri siciliani*, *Idomeneo*, *Le baiser de la fée*, *Ifigenia in Aulide*, *Moise et Pharaon*.

È stato il maestro Muti a volermi presentare a Cristina, impegnata allora nell’organizzazione del primo Festival a Ravenna.

Un sodalizio importante, fondamentale per la sua carriera, diverso forse dai rapporti che la legano a Castiglioncello, dove ha sede la compagnia. Mai un

momento di abbandono, di difficoltà?

Ho sempre immaginato Castiglioncello e la Toscana come una sorta di laboratorio artigianale, una bottega dove si lavora, ma soprattutto dove nascono gli spettacoli. Ravenna è, invece, il grande palcoscenico internazionale. Qui l'opera viene presentata ad un vasto pubblico, alla critica: è un luogo privilegiato, insomma. A Ravenna, poi, ho sempre avuto l'impressione di sentirmi necessario agli altri, alla comunità, orgoglioso di essere partecipe e protagonista di un progetto fortemente voluto dal Festival. Il mio lavoro? Quasi un debito di riconoscenza verso le persone che mi sono state accanto, che hanno avuto fiducia in me e nella mia compagnia. Prima tra tutte Cristina Muti. La sua forza e la sua energia sono contagiose. Una donna straordinariamente generosa: sa perdersi e ritrovarsi, pur di darsi agli altri. Sempre pronta ad ascoltare, ad entrare in contatto con il proprio interlocutore. È grazie a lei che sono nati lavori come *Dante Symphonie*, *Adieu à l'Italie*, *Odissea blu*, *Pelérinage*, *Il Paradosso svelato*, *Maria Callas, la voix des choses* e anche quest'ultimo spettacolo, *La danse du sabre*.

Ritorniamo alla Danse du sabre... Un lavoro per i suoi 60 anni che la vedranno in scena anche in veste di interprete.

Nella *Danse* ho riunito una famiglia sparsa per il mondo. Ci saranno i danzatori dell'Ensemble, alcuni dei quali sono con me da circa 20 anni, Martin e Guillaume, i figli di Catherine Pantigny, accanto alle mamme di Yoko e Miki, Keiko Wakabayashi e Sayoko Matsuse, giunte direttamente dal Giappone per questo spettacolo. Uno splendido regalo, un omaggio di compleanno, e forse un cerchio che si chiude.

Quali i temi, le corrispondenze profonde all'interno dello spettacolo?

Ho immaginato un universo surreale, una favola moderna, virtuale e computerizzata. Ci sono bambini che si divertono con le play station e i videogame, tra proiezioni, frammenti di immagini, sipari lacerati, all'interno di un racconto che procede per quadri e

situazioni. Come un gioco di scatole cinesi, dove la magia, la sorpresa, lo stupore saranno gli elementi fondamentali e predominanti.

Le arti marziali, l'Oriente, il Giappone, la danza, la musica... Come si armonizzano i diversi elementi dello spettacolo. E quale sarà il suo ruolo?

Sarò una sorta di mandarino cinese, un *meneur des jeux*, come il fotografo dei *Mariés de la Tour Eiffel*. Non ci sarà nulla di oleografico o folclorico nel mio spettacolo, nessun transfert culturale come avviene spesso, oggi, con l'Oriente e il Giappone. Ogni artista sarà in scena con il proprio bagaglio di conoscenze e tradizioni, soprattutto con la propria personalità. Non voglio assolutamente destabilizzare un mondo, al contrario, voglio capire, studiare, entrare in contatto. Perché anche la conoscenza è una forma di preghiera.

Qualche esempio?

Gli assoli di Sayoko Matsuse e Keiko Wakabayashi: ci saranno continui riferimenti a tradizioni secolari, forse incomprensibili per noi occidentali, ma di assoluto fascino nell'essenzialità, nel minimalismo gestuale, nell'assoluta cura dei particolari. Mondì che si incontreranno naturalmente quando Miki Matsuse danzerà in coppia con la madre, o Marzia Falcon con Francesco De Donato. Un colpo di gamba, un attacco frontale, uno splendido *développé*... Tutto sarà possibile nel rispetto dei ruoli, delle culture, del controllo assoluto del proprio corpo. Quasi un combattimento amoroso degli affetti.

In questo spettacolo c'è molta memoria del suo passato. Non ha pensato anche alle Olimpiadi di Grecia e a successi cinematografici come L'ultimo samurai interpretato da Tom Cruise, o il più recente Kill Bill con Uma Thurman diretta da Quentin Tarantino?

Sì, è vero, sono tornato alla mia infanzia, alla mia formazione, quando mio padre, pittore, mi chiedeva di ricopiare per lui antichi disegni romani, bizantini, cinesi, e al ricordo del primo amore, una giapponesina. Avevo quattro anni e mia madre mi stava accompagnando all'asilo: decisi che da grande avrei sposato un'orientale.



E poi gli anni trascorsi con Béjart, i suoi omaggi al Giappone (*M-Mishima, Cinq No modernes, Kabuki*), le tournée in Oriente... la mia voglia di conoscenza quando mi rifugiavo per intere giornate nei teatri di Kioto per assistere alle rappresentazioni Kabuki spinto dalla curiosità e da una fascinazione segreta. È vero: tutto ritorna inconsciamente. Ho sempre avuto un rispetto profondo per l'Oriente e forse per questo non ho mai voluto portarne in scena ritratti stranianti, falsificati. Il mio personale Oriente? Una preziosa alchimia che il palcoscenico trasforma in magia. Diverso da quello del cinema, un'altra forma d'arte e di industria.

Quale il ruolo della cultura occidentale all'interno dello spettacolo?

Penso che oggi l'Occidente si stia aprendo molto al mondo orientale, soprattutto i giovani. Nuovi miti si affacciano al vecchio continente, dopo il fallimento dei superman e degli eroi tecnologici. Molte cose sono cambiate da quel drammatico 11 settembre, forse anche la fiducia nell'uomo, anche se nei miei spettacoli non amo i drammi, i *racconti noir*, c'è sempre una speranza, nascosta. Attraverso la *Danse du sabre* non voglio trasmettere messaggi, mettere a confronto culture, ma semplicemente sollecitare il dialogo, la scoperta di una spiritualità che appartiene in modo prepotente all'Oriente. Tradizioni antiche che si ripetono nel quotidiano. Il mio balletto? Come un affresco ritagliato su infiniti pannelli, una sorta di scatola cinese, simile a quelle meravigliose case dove tutto è chiuso, segreto, per poi animarsi, all'improvviso, con finestre e stanze che si aprono a scacchiera disvelando ambienti e atmosfere sconosciute.

Nei suoi lavori ci sono spesso temi che ritornano: l'idea di viaggio, di traversate infinite, del mare che unisce le genti di Oriente e Occidente in un possibile confronto e dialogo tra i popoli, accanto alla sua Russia, mai dimenticata. Penso a Odissea blu, al Paradosso svelato, al Combattimento di Tancredi e Clorinda, alla Foresta incantata.

Mi sono sempre sentito profondamente ispirato dalle città nelle quali lavoro, soprattutto dalle persone che vi abitano. Stimolano idee, progetti, percorsi di vita. Sia

Ravenna che Castiglioncello sono due città di mare...

La Danse du sabre o la danza delle spade di Khačaturjan nel balletto Gajaneh... Vengono in mente la guerra, i recenti conflitti armati, l'Iraq. Ci saranno richiami alla contemporaneità, all'attuale situazione politica internazionale?

Nulla di tutto ciò nel mio balletto. Diverso dal *Macbeth*, di cui curo la regia e la coreografia, che, al contrario, è una tragedia orientale. Per l'opera di Verdi mi sono ispirato al capolavoro cinematografico di Kurosawa *Il trono di sangue*. *Macbeth* è un mostro che si nutre del suo stesso sangue, della sua violenza. Ha fame, deve essere continuamente saziato sino a quando la natura si ribella, il mostro verrà eliminato e la luce vincerà sulle tenebre. Nella *Danse du sabre* si combatterà con le spade, ma si tratta di un confronto liberatorio, purificatore.

Quindici anni di rapporti con la città di Ravenna, di collaborazioni importanti, di spettacoli. Come ne è stato influenzato il suo personale percorso di artista?

Ravenna è una città storica, una città di grande cultura. Nelle manifestazioni artistiche rivedo il genio e la sensibilità del maestro Muti, respiro momenti magici, di assoluta compiutezza interiore, di plenitudine profonda tra la danza, la musica, il canto. L'artista ha un suo spazio a Ravenna, una sua aristocratica dignità. La città ha sempre manifestato il suo entusiasmo nei miei confronti: testimonianza che il lavoro svolto in tutti questi anni ha lasciato un suo segno.

Tra i suoi collaboratori la stilista siciliana Marella Ferrera. Quali sono i rapporti con l'universo della moda?

Molto stretti quando l'abito diventa necessario, fondamentale per un balletto, ma soprattutto per il danzatore che lo indossa. Il costume non deve annientare o schiacciare la personalità, al contrario metterla in luce. Tutto questo è stato possibile con Marella. Donna di grande forza interiore, esuberante, appassionata, severa con se stessa e con gli altri. Accanto a lei mi sento come una sorta di pescatore che tira le sue reti dal mare. E Marella le riempie di fantasia ed

entusiasmo.

Dal 1981 è alla guida dell'Ensemble, uno dei maggiori complessi italiani, acclamato in tutto il mondo. Qual è il segreto di tanta longevità?

È legata agli interpreti, alla loro personalità, anche se nei miei artisti ritrovo il segno della mia vocazione e del mio lavoro. Rappresentano la mia famiglia, il mio mondo interiore, il mio più prezioso gioiello. L'Ensemble mi segue ovunque: balletti, opere liriche, televisione... è lo strumento necessario alla creazione. Non potrei fare a meno dei miei danzatori. Combattiamo tutti i giorni per mantenere in vita un sogno, un progetto umano ed artistico. Il dialogo è sempre stato alla base del nostro rapporto. Stimolo e rispetto i miei danzatori, li ho sempre ascoltati: basta uno sguardo, un semplice gesto per trovare risposte ad ogni interrogativo. Penso che nessuno di noi possa fare a meno dell'altro. Un rapporto che si è costruito negli anni, che ha richiesto tempo, dedizione, disponibilità e, soprattutto, intelligenza e sensibilità. Per lasciarsi plasmare e guidare.





Gli artisti



MICHA VAN HOECKE

Nato a Bruxelles, Micha van Hoecke entra a far parte della Compagnia di Roland Petit nel 1960. Dopo un'intensa esperienza come attore cinematografico, cura le coreografie del film *Boléro* di Claude Lelouch; in seguito lascia la compagnia di Roland Petit per passare al Ballet du XX^{ème} Siècle. Con questa straordinaria formazione partecipa ai più prestigiosi balletti di Maurice Béjart, dal *Sacre du Printemps* a *Baudelaire*, da *Roméo et Juliette* a *Messe pour le temps présent*, da *Symphonie pour un homme seul*, a *Nijinski – clown de Dieu* e poi *Golestan*, *Notre Faust*, *Gaîtè Parisienne*, e innumerevoli altri.

Nel 1971 crea le coreografie del *Journal d'un fou*, *Les Mariés de la Tour Eiffel*, *La Valse de Ravel*, *Sequenza III* di Luciano Berio, *Rapsodie espagnole*, per la compagnia di Béjart; *Antigone* nel 1972 con la Compagnia Anne Beranger e con Mikis Theodorakis, autore delle musiche; per il Festival di Avignone *Visione Varèse* nel 1978; *Souvenir de Florence*, *Pavane pour une infante défunte*, *Magnificat* e *Cascade* per il Maggio Musicale Fiorentino; *Berg Kristall* di Sylvano Bussotti nel 1983; *Orfeo* di Poliziano nello stesso anno, ideato con lo scenografo Luciano Damiani al Teatro alla Scala di Milano; *Omaggio a Pettrassi* nel 1984, *Fellini* nel 1995 all'Opera di Roma; *Lucia!* al San Carlo di Napoli. Nel 1979 viene nominato da Maurice Béjart direttore artistico del Centro Mudra, e due anni più tardi fonda l'"Ensemble Micha van Hoecke", formato dai migliori elementi del Centro.

A partire dal 1990 è regolarmente invitato a Ravenna Festival, con cui avvia un'intensa e prolifica collaborazione, debuttando anche come regista d'opera nella *Muette de Portici* di Auber nel 1991. Per il festival ravennate, e alla testa dell'Ensemble, dà vita nel corso degli anni a numerose produzioni, tra le quali *Dante Symphonie* (1990) su musiche di Liszt, *Adieu à l'Italie* (1992) su musiche di Rossini e Respighi, con il quale si aggiudica il premio della critica italiana per la migliore coreografia moderna, *À la mémoire* (1994) su musiche di Mahler, interpretato da Luciana Savignano, *Odissea Blu* (1995) con Ruben Celiberti, *Orpheus Pulcinella* (1996) con Luciana Savignano, *Pèlerinage* (1998) con Chiara Muti e Alessio Boni, *Pierrot lunaire* (1998) su musiche di Schönberg, con Alessandra Ferri e Maximiliano Guerra, *La foresta incantata* (1999) su musiche di Francesco Geminiani, *Carmen* (2000) di Bizet, di cui ha realizzato la regia e la coreografia, *Il paradosso svelato* (2002) con musiche originali di Naseer Shamma e musiche barocche eseguite dall'Accademia Bizantina, *Maria Callas, la voix des choses* (2003).

Dal 1999 al 2002 è stato direttore del corpo di ballo e coreografo principale al Teatro Massimo di Palermo, per il quale ha curato nel 2001 il nuovo allestimento di *Les Mariés de la Tour Eiffel* di Jean Cocteau, musiche del *Groupe des Six*, e di *À Paris*, con musiche tratte dal repertorio delle *chansonnes françaises*.

Nel 2002 ha allestito *I sette peccati capitali* di Bertolt Brecht, con le musiche di Kurt Weill, spettacolo che gli è valso il premio "Danza e Danza" 2002 per la migliore coreografia.

Micha van Hoecke si è aggiudicato numerosi altri premi di prestigio internazionale, tra i quali il "Gran Prix de la Société des Auteurs" di Bruxelles nel 1986, il "Premio Internazionale Gino Tani per le Arti dello Spettacolo" nel 1990, il premio per la migliore coreografia moderna per il balletto *Adieu à l'Italie* nel 1992, il premio letterario "Riviera degli Etruschi" di Castiglioncello nel 1993, infine il Premio Positano "Léonide Massine", ventitreesima edizione, nel 1994.

ENSEMBLE DI MICHA VAN HOECKE



Miki Matsuse
Marzia Falcon
Yoko Wakabayashi
Catherine Pantigny
Michela Caccavale
Serena Ferri
Luisa Guicciardini
Francesca Malacarne
Viola Cecchini
Elena Friso
Lavinia Castellone

Luigi Boatti
Mauro Ferilli
Raffaele Sicignano
Danilo Rubeca
Kristian Cellini
Davide Zongoli

con la partecipazione straordinaria di
Daniele Salvo

Guillaume Balzaretto
Martin Pantigny

assistente alle coreografie
Yoko Wakabayashi

direttrice di scena Maria Grazia Martelli

L'Ensemble si è formato nel novembre del 1981. È nato da un gruppo di giovani danzatori provenienti dal *Centro Mudra* di Bruxelles che, sotto la guida di Micha van Hoecke, hanno affinato e sviluppato la loro formazione interdisciplinare, fondata sulla fusione fra danza, arte scenica, canto e musica strumentale.

L'esordio ufficiale dell'Ensemble risale al 1982 con lo spettacolo *Monsieur, monsieur a Bruxelles*. A questa prima produzione, che ha imposto il gruppo all'attenzione del pubblico e della critica, sono seguiti altri spettacoli: *Doucha* (1983), *La Dernière danse?* (1984), *Cascade* (1986, produzione del Maggio Musicale Fiorentino), *Prospettiva Nevskij* (1986, Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano), *Il Cappotto e Il Naso* (1987, Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano), *Guitare* (1988, Festival di Castiglioncello), *Voyage* (1989, Teatro di Documenti, Roma), *Dante Symphonie* (1990, Ravenna Festival), *Chez Pierre et le Loup* (1991, Torino Danza), *Regard* (1991, Festival di Castiglioncello), *La muette de Portici* (1991, Ravenna Festival), *Adieu à l'Italie* (1992, Ravenna Festival; premio della critica per la migliore coreografia 1992), *Il combattimento* (1993, Festival di Castiglioncello), *À la memoire* (1994, Ravenna Festival), *Il violino di Rotschild* (1994, Festival di Castiglioncello), *Odissea Blu* (1995, Ravenna Festival), *Carmina burana* (1995, Teatro Verdi di Pisa), *Pulcinella e Orfeo* di Stravinskij (1996, Ravenna Festival), *Le Diable et le bon Dieu* (1997, Teatro Verdi di Pisa), *Pélerinage* (1997, Ravenna Festival), *Pierrot lunaire* di Schönberg (1998, Ravenna Festival), *Scene da un romanzo* (1998, Ravenna Festival), *La foresta incantata*, musica di Francesco Geminiani (1999, Ravenna Festival), *La salle des pas perdus* (2000, Festival di Castiglioncello), *Quadro di famiglia* (2000, Rosignano Solvay), *Le Troiane* (2000, Teatro Stabile di Catania), *Pellegrini del Giubileo* (2000, Teatro Stabile di Catania), *Per Elisa* (Festival Riviera degli Etruschi Castiglioncello 2001), *Il paradosso svelato* (Ravenna Festival 2002), *Omaggio ad Antonioni* (Roma 2002), *Maria Callas, La Voix des Choses*, (Ravenna Festival 2003). L'Ensemble ha collaborato inoltre a numerose coreografie di opere dirette da Riccardo Muti e

Liliana Cavani. Numerosi sono gli interventi televisivi curati da Vittoria Ottolenghi e Vittoria Cappelli.

L'Ensemble ha partecipato inoltre al Festival di Taiwan (1985), al Carlton Festival a San Paolo e Rio de Janeiro (1989), al Festival delle Notti Bianche di San Pietroburgo (1989), al Festival di Terrassa a Barcellona, al Festival di Caracas e il Festival Città del Messico, al Festival teatrale di Sitges (Spagna, 1994). Si è esibito inoltre a Mosca, Ulianovsk e San Pietroburgo (2001), nella Cittadella della Grande Moschea del Cairo (2002), durante il Columbus Day a New York (2003), e durante le manifestazioni ufficiali per il terzo centenario della città di San Pietroburgo (2003).



FRANCESCO DE DONATO

Nato a Ravenna nel 1970, Maestro di Kick-Boxing e Thai-Boxe (6° DAN), inizia dall'età di quattro anni a praticare le arti marziali sotto la guida di maestri orientali, dedicandosi allo studio del Ningjtsu e del Kung-Fu Shaolin, passando poi, a nove anni, alla pratica del Karate.

Già nel 1986 inizia ad insegnare arti marziali, un'attività didattica che lo porterà a prestare i propri insegnamenti anche a diversi corpi militari.

In seguito, perfeziona la propria preparazione studiando le discipline dell'Aikido e del Ju-Jitsu; parallelamente si impegna in una carriera agonistica che lo conduce a vincere gare di Semi-Contact a livello regionale e nazionale.

Nel 1990, oltre ad esibirsi con una compagnia di atleti brasiliani in spettacoli di Capoeira, vince il campionato europeo di Kick-Boxing.

Vince poi, più volte, i campionati italiani nelle specialità Full-Contact, Kick-Boxing e Thai-Boxe.

È stato membro della nazionale di Semi-Contact e, nel 1992, partecipa al Golden Dragon classificandosi al 4° posto nella Coppa del Mondo.

Contemporaneamente all'attività didattica, Francesco De Donato ha lavorato anche come guardia del corpo.



DOSHU WAKABAYASHI KEIKO

Diplomata in canto al Conservatorio Tokyo Geijutsu di Tokio, ha interpretato numerosi ruoli nelle opere del repertorio lirico (come *Turandot*, *Traviata*, *Madama Butterfly*, ma anche *Il pipistrello* di Strauss).

Da oltre 50 anni insegna canto e pianoforte.

Al tempo stesso, dal 1940, si applica nello studio delle arti marziali: Jutsu, Yari, Shinden ryu.

Nel 1969 inizia la pratica dell'Aikido con il figlio del fondatore della disciplina, Kisshomaru Ueshiba, e in seguito viene istruita nell'arte della spada dal maestro Kuni Sen'ya, diciottesimo e ultimo patriarca della scuola Kashima Shin ryu.

Doshu Wakabayashi Keiko è cintura nera di Shinden ryu; è maestra di Judo (3° dan), di Aikido (5° dan) e di Sogobudo (8° dan).

Dal 1999 si stabilisce in Toscana dove fonda l'Associazione Sogobudo Italia, diventando istruttrice del corpo dei paracadutisti della Folgore di Livorno.



SAYOKO MATSUSE

Inizia giovanissima a studiare danza giapponese prima con Hanayaghi ryu, continuando poi sotto la guida di Kikusen ryu.

Diviene Natori (danzatrice professionista) nel 1983, e Sihan (insegnante) tre anni più tardi.

Nel 1990 diventa insegnante istruttrice della Associazione Victor per la Danza Giapponese Popolare e, nello stesso anno, capo insegnante della Compagnia di danza Matsunooughi ryu.

Nella stessa Compagnia, particolarmente nota in Giappone, ha assunto l'incarico di vice-direttore nel 2003.



MARELLA FERRERA

Catanese, nel 1978 frequenta l'Accademia di Costume e Moda a Roma. Di seguito si trasferisce a Milano dove apre una *show room*, pur continuando a seguire personalmente la produzione delle proprie creazioni nell'atelier di Catania, aperto dai genitori nel 1958.

Nel gennaio 1993 presenta per la prima volta, con grande successo, una collezione d'alta moda nel calendario ufficiale della C.N.M.I. a Roma. L'anno seguente debutta nella sfilata che si svolge sulla scalinata di Trinità dei Monti, a Piazza di Spagna, accompagnata da Michela Rocco di Torrepadula e Mafalda di Savoia Aosta. Di Mafalda di Savoia Aosta disegna anche l'abito nuziale, in occasione delle sue nozze con Alessandro Ruffo di Calabria.

Nel 1995 Marella Ferrera inaugura nel centro di Catania, in un antico palazzo dell'800, uno studio atelier dedicato alla sposa. L'anno successivo lancia il profumo *MF Marella Ferrera*.

Nel 1999 presenta la sua prima collezione *MF Beachwear* a Modamare a Positano. L'anno successivo inizia a collaborare col Teatro Stabile di Catania, e realizza i costumi per lo spettacolo inaugurale della nuova stagione: *Pellegrini del Giubileo* di Micha van Hoecke.

Nel 2001 debutta nel *pret-à-porter*, a Milano Collezioni, con una nuova linea prodotta e distribuita da Erreuno. Realizza inoltre i costumi per *Les Mariés de la Tour Eiffel*, di Micha van Hoecke, prodotto dal Teatro Massimo di Palermo, e l'abito da sposa di Elvira Grimaldi di Nixima, per il quale utilizza dei pizzi del '700 appartenenti alla famiglia Grimaldi.

Nel 2002, i suoi abiti "storici" con decori in ceramica e terracotta vengono inseriti in una mostra itinerante organizzata dal Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone e la Regione Sicilia; tappe principali Inghilterra, Tunisia, Cipro, Grecia.

A febbraio, come costumista, debutta al Teatro Massimo di Palermo nei *Sette peccati capitali* di Brecht e Weill, con Ute Lemper e la regia di Micha van Hoecke. Passa poi allo Stabile di Catania con il dramma di Pier Maria Rosso di Sansecolo *Tra vestiti che ballano*, e a Ravenna Festival con *Il paradosso svelato*, da un'idea di Cristina Muti, con la regia di Micha van Hoecke.

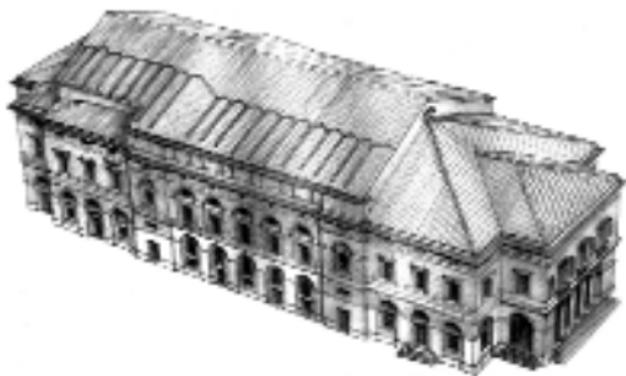
Debutta poi al Piccolo Teatro "Strehler" di Milano in *Passage*, con Luciana Savignano e il corpo di ballo del Teatro alla Scala, con la regia e la coreografia di Micha van Hoecke. Ancora, è a Ravenna Festival in *Maria Callas*, sempre con la regia e la coreografia di Micha van Hoecke. A Roma, in una chiesa sconsacrata del '600, celebra i suoi primi dieci anni di *couture* con una retrospettiva dal titolo *Oltre l'abito... il pensiero* (poi a Milano Moda Donna): specchio fedele del suo universo poetico ambientato nella Sicilia del mito, che spazia dall'*Odissea* a Verga, dal *Gattopardo* a Pirandello.



DANIELE SALVO

Nato nel 1970, si forma dal '90 alla Scuola per attori del Teatro Stabile di Torino diretta da Luca Ronconi, per perfezionarsi, nel '95 sempre sotto la guida del grande maestro, presso il Teatro di Roma; gettando poi le basi per l'attività registica, nel '97, attraverso un corso per giovani registi europei presso la Royal Shakespeare Company di Stratford Upon Avon. Parallelamente agli studi sulla vocalità, intrapresi fin dal '90, segue seminari e laboratori che lo portano ad avvalersi dell'insegnamento di artisti quali, tra gli altri: Leo De Berardinis, Peter Stein, Stanislas Nordey, J. Renè Lemoine, F. Xavier Frantz, Federico Tiezzi, Declan Donnellan, Mario Martone. Fin dai primi anni '90 recita in importanti produzioni allo Stabile di Torino, al Teatro di Roma, al Teatro Stabile di Parma, al Piccolo Teatro di Milano, al Teatro Stabile del Veneto, misurandosi con testi quali *Molto rumore per nulla* e *Misura per misura* di Shakespeare, *Pilade*, *Calderòn* e *Teorema* di Pasolini, *Il sogno* di Strindberg, *Sturm und Drang* di Klinger, *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij, *Edipo tiranno* di Sofocle, *Polinice* di Alfieri, *Ifigenia in Tauride* di Goethe, *La bottega del caffè* di Goldoni e moltissimi altri, sotto la regia di Ronconi, Gigi Dall'Aglio, Andreas Rallis, Walter

Malosti, Micha van Hoecke, Jacques Lassalle, Luca De Fusco. Diverse sono anche le sue interpretazioni radiofoniche per la Rai, nonché gli spettacoli di cui ha curato la regia tra cui, i più recenti, *Evgenij Onegin* di Puškin per lo Stabile di Torino e *Concerto a 10 voci per l'Europa* per il Piccolo Teatro di Milano.



teatro alighieri

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. Scartati i progetti del bolognese Ignazio Sarti e del ravennate Nabruzzi, la realizzazione dell'edificio fu affidata, non senza polemiche, ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Inizialmente i Meduna idearono un edificio con facciata monumentale verso la piazza, ma il progetto definitivo (1840), più ridotto, si attenne all'orientamento longitudinale, con fronte verso la strada del Seminario vecchio (l'attuale via Mariani). Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non troppo divergente dal modello veneziano, almeno nei tratti essenziali.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, contava all'epoca quattro ordini di venticinque palchi (con il palco centrale del primo ordine sostituito dall'ingresso alla platea), più il loggione. La trasformazione della zona centrale del quart'ordine in galleria risale al 1929, quando fu anche realizzato il golfo mistico, riducendo il proscenio.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan, Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario, oggi perduto, raffigurante l'ingresso di Teodorico a Ravenna. Voltan e Gatteri curarono anche la decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati al gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*. Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto

non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa, ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggior palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da opere di restauro e di adeguamento tecnico, le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero, a partire dall'estate del 1959, ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale fu completamente rifatta la platea e il palcoscenico, rinnovando le tappezzerie e l'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Lubjana ha inaugurato il restaurato Teatro, che ha potuto così riprendere la sua attività. Altri restauri hanno interessato il teatro negli anni '80 e '90, con il rifacimento della pavimentazione della platea, l'inserimento dell'aria condizionata, il rinnovo delle tappezzerie e l'adeguamento delle uscite alle vigenti normative. Negli anni '90 il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici del Festival.

Il 10 Febbraio 2004, a chiusura delle celebrazioni per i 350 anni dalla nascita di Arcangelo Corelli (1653-1713), la sala del Ridotto è stata ufficialmente dedicata al grande compositore, originario della vicina Fusignano, inaugurando, alla presenza di Riccardo Muti, un busto in bronzo realizzato dallo scultore tedesco Peter Götz Güttler.

Gianni Godoli

Fotografie di
Maurizio Montanari

Programma di sala a cura di
Susanna Venturi

Segreteria di redazione
Andrea Albertini

Coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano